

**INTERVENTO DI DELIA VALENTI – PRESIDENTE COORDINAMENTO DONNE IN OCCASIONE DELLA
GIORNATA DEDICATA AGLI STATI GENERALI DELLE DONNE TENUTASI A TRENTO IL 12 SETTEMBRE 2015
PRESSO LA SALA ROSA DELLA REGIONE**

Buongiorno a tutte e a tutti. Sono Delia Valenti, presidente del Coordinamento Donne di Trento, associazione nata come espressione del movimento delle donne. L'esperienza cui mi riferisco per trattare del contrasto alla violenza maschile sulle donne è quella del nostro Centro Antiviolenza che fa parte della associazione nazionale DiRe (Donne in rete contro la violenza) che è internazionalmente riconosciuta. Se dobbiamo parlare di buone prassi in Provincia da diffondere in questo campo, una buona prassi è stata sicuramente la costituzione di una struttura come il nostro Centro Antiviolenza, appartenente ad una rete nazionale ed esclusivamente dedicata ad affrontare la problematica della violenza maschile sulle donne, soprattutto domestica. Sicuramente buona prassi è stata anche da parte della Provincia finanziarla in modo completo. Altra buona prassi provinciale è stata prevedere in legge la possibilità di un sostegno economico per le donne in situazione di violenza che non rientrano nel gratuito patrocinio per affrontare le spese legali. Problematico e da non suggerire, anche secondo i dettati della Convenzione di Istanbul, è stato prevedere però che il sostegno fosse legato alla denuncia da parte della donna. Altra buona prassi provinciale è stata prevedere con legge per la donna in questa situazione la possibilità di un periodo di congedo dal lavoro. Ugualmente da suggerire come buona prassi, anche per le donne vittime di violenza, la legge che vale, in questo caso, per tutte le donne, con cui la Provincia si sostituisce al partner inadempiente nel pagamento degli alimenti per poi rifarsi sullo stesso. Prassi provinciale da non seguire è stata invece l'aver impedito il logico completamento dell'attività più che decennale di un Centro Antiviolenza come il nostro, con competenze specifiche in materia e riconosciuto a livello nazionale, non dotandolo della Casa Rifugio, costituita senza emettere neppure un bando e affidata ad un'associazione altra rispetto alla problematica. Tutto ciò frutto degli aspetti negativi di una legge provinciale che non ha voluto individuare in strutture esclusivamente dedicate e specializzate come i Centri Antiviolenza i soggetti preposti al contrasto alla violenza maschile sulle donne, equiparandoli a soggetti neutri che si occupano anche, ma non solo, di donne in situazione di violenza. Ciò peraltro in contrasto con le leggi nazionali su stalking e femminicidio in cui ci si riferisce espressamente ai Centri Antiviolenza quando si chiede agli operatori sanitari e di polizia di indirizzare le donne con tali problematiche al Centro Antiviolenza territorialmente più vicino. Peraltro questo era stato denunciato anche a livello nazionale dall'associazione DiRe nel momento di discussione della legge. Un'altra prassi da evitare è la tendenza, tipica del soggetto pubblico che si occupa di tale problematica, alla burocratizzazione degli interventi, non valutando le possibili ricadute negative per le donne. Così quelle che teoricamente potrebbero sembrare ottime prassi possono ritorcersi contro le donne. Il problema di fondo è che negli interventi pubblici burocratizzati non si vuole o non si può metter al centro l'autodeterminazione delle donne, cosa invece imprescindibile per qualsiasi intervento efficace per il contrasto della violenza. Costruire percorsi obbligati, in cui si decide, anche se in perfetta buona fede, al posto della donna, considerata inadeguata a farlo, perché ritenuta debole e incapace, rischia infatti di considerarla e farla sentire nello stesso modo in cui la giudica il partner maltrattante. E' invece buona prassi e parte integrante di qualsiasi intervento in questo campo che vi sia il massimo rispetto della volontà della donna e dei suoi tempi di decisione. Proposte concrete: le case rifugio siano parte integrante dei Centri Antiviolenza, i Centri Antiviolenza vengano sistematicamente coinvolti nella stesura delle politiche di contrasto alla violenza maschile sulle donne e nei tavoli a ciò deputati venga attribuito il coordinamento di tali politiche al Centro Antiviolenza esistente sul territorio, accreditato da un'associazione nazionale e che abbia come scopo esclusivo statutario, come da convenzione di Istanbul, la lotta alla violenza maschile sulle donne.